

IIS "E. FERMI" VIA XX SETTEMBRE 229, 07041 ALGHERO (SASSARI)

INDIRIZZO LICEO CLASSICO-LINGUISTICO "G. MANNO"

TELEFONO 079 984848

INDIRIZZO MAIL: SSIS027005@istruzione.it

TEAM DOCENTI:

PROF.SSA LAURA VIGLIETTO (STORIA E FILOSOFIA) REFERENTE

PROF.SSA RITA LUCIA CAMERADA (ITALIANO E LATINO)

AUTORI: classe IV A LICEO CLASSICO

Federica Ambrosio

Flavia Caria

Cleide Casu

Giulia Livesi

Walter Noli

Alessia Rao

TITOLO:

D'ISTINTI E DISTANTI

D'istinti e distanti

“È stato aggredito a colpi di chiave inglese da alcuni giovani della sinistra extraparlamentare sotto casa, in via Pascoli, lo studente di destra Filippo Fontana. Le sue condizioni sono stazionarie, sottoposto ad intervento chirurgico è ora nel reparto rianimazione in prognosi riservata, il coma è profondo, non mostra segni di ripresa.”

Il Giornale 24/05/1977

Lorenzo Vedo tutto buio. Chi ha spento la luce? Non lo so, mi accorgo ad un tratto di non sapere più nulla, non riesco mettere a fuoco un'immagine, un pensiero. Il mondo attorno a me gira vorticosamente e provo un senso di nausea da qualche minuto, o forse da qualche ora. Non mi ero accorto di essere in piedi, ma le gambe mi tremano e mi costringono ad aggrapparmi alla fredda colonna del baldacchino e a lasciarmi andare sul letto, senza forze. Da sdraiati, tutto il mondo prende una nuova luce, nuove forme, nuovi punti di vista e finalmente riesco a mettere a fuoco il soffitto bianco sopra di me, illuminato dalla luce calda del sole primaverile. Sul lampadario allegre fantasie floreali sembrano danzare e l'intonaco è macchiato dalla muffa, un regalo dell'umidità milanese. Sento un tepore, che viene da sotto la pelle... e ritorno a respirare. Sono più lucido ora, mi passo le mani sul viso e lo scopro bagnato di lacrime, le lacrime che valeva il mio migliore amico e che solo lui aveva visto scorrere. Ecco di nuovo quell'opprimente nausea ... no! Non di nuovo! Un nodo mi chiude la gola e più cerco di liberarmene più lo alimento, fino a che non arriva al petto e mi impedisce di respirare. Urlo. Urlo fino a sentire dolore alla gola, prendo a calci il letto, ancora dolore; scalfisco la vernice del muro con un pugno, e ancora dolore: ora mi sanguina la mano. Lo faccio sempre nel tentativo di esorcizzare il dolore, ma stavolta non pare funzionare. Ma che penso a fare... Filippo è in coma e chissà se mai si sveglierà, ma non è lui che deve stare così, no, sono tutti quei bastardi che gli hanno tolto la possibilità di sorridere, di dare forma e voce alle nostre idee; gli hanno tolto tutto perché era tutto... era il migliore di noi, e me lo stanno portando via! Tanto si credono migliori, questi comunisti, che tolgono la luce a chi la luce era! Ah, comunisti bastardi! Amelia maledetta, che la pensa come tutti loro! Ma come ho potuto lasciare che vedesse il mondo con i miei occhi, una tale e viscida serpe che divide la vita con quei presuntuosi vigliacchi? Come ho potuto desiderare di condividere i miei pensieri con lei, conoscere i suoi più ridicoli segreti, se questa è la sua vera natura? Sua e di tutti quelli il cui cervello pensa male come il suo e la cui indole è nera! Schifosi comunisti e maledetta te, Amelia! Ecco che di nuovo riprende a pulsarmi la testa. Sono esausto ed è di nuovo tutto buio.

Amelia Sprofondo nella poltrona di pelle e finalmente trovo riparo da una delle giornate che ti lasciano intontita. Sento le viscere contorcersi e sono scossa da brividi gelidi. Quel ragazzo è finito in coma: l'ho sentito prima su Radio Popolare. Andavamo nella stessa scuola, mi terrorizza venire a sapere che la vita di un mio coetaneo è stata spezzata, soprattutto se penso alla forza e alla voglia che ho io di stravolgere il mondo con le mie idee... chissà, magari anche lui la pensava così, per quanto le sue idee fossero discutibili. Un odio profondo per i fascisti mi accompagna da tutta la vita, misto ad un disgusto di cui non ricordo l'origine e che spero mai avrà fine. A volte ci penso, ma non amo soffermarmi a lungo sulla natura dei miei pensieri: sono così e basta, girarci intorno è una perdita di tempo. Quando mi capita di perdermi alla ricerca di una qualche motivazione pregressa, vedo il suo volto: paffuto, sempre arrossato da quando ho memoria, e percorso da leggere rughe che compongono sentieri nel liscio della sua pelle, ben rasata se non per i grossi baffi a spazzola. Per quei pochi che gli restano, i capelli sono bianchi all'attaccatura e poi si tingono di grigio; gli occhi verdi macchiati d'arancio, sono stanchi e spesso serrati, così come la bocca che di rado mi sorride: mio padre. Da quello che racconta di sé (ovvero da ciò che dice quasi ogni volta che ci sediamo

a tavola) ha partecipato alla Resistenza come partigiano monarchico, ma quando nel 1972 il suo partito si è fuso coi neofascisti, anche lui è entrato nel MSI, nonostante fosse stato antifascista. Sono condannata a vivere legata a quest'uomo, che stento a riconoscere come mio padre per gli atteggiamenti e per queste avvelenate idee, opposte alle mie. Sentirlo parlare è come essere punta sulla pelle da mille api e mi viene voglia d'essere sorda. Ma poi: com'è possibile che una persona infettata da tali ideologie, pronuncii parole che suonano a me dolci come una musica, anche quando alimentate dall'ira? Lorenzo... ma come è possibile? Cosa mi hai fatto? Ad un tratto i miei pensieri cominciano ad essere invasi da un trillo, dapprima tenue, poi sempre più forte: sbatto gli occhi e sobbalzo, sta squillando il telefono. Il suono ripetuto squarcia il silenzio oggi intollerabile della mia casa e nonostante sappia che dovrei alzarmi a rispondere, resto bloccata da una lentezza paralizzante. È come vedere una scena al rallentatore: mio padre esce di corsa dalla stanza matrimoniale in fondo al corridoio fino al salotto dove l'ingombrante telefono squilla. Risponde, ansioso e affannato, un po' per lo scatto e un po' per la situazione, immagino. "Sì?" Attende una risposta. "Al diavolo! Ma cosa è saltato in mente a quegli scervellati?" e diventa paonazzo. La voce al di là della cornetta parla per cinque minuti, poi sento: "Grazie, ci vediamo stasera." e la chiamata si interrompe. Hanno avvisato mio padre.

Lorenzo Apro gli occhi: le tapparelle da cui filtra sfocata la luce, sono abbassate e la lampada è spenta. Come ogni maggio, gli uccelli cantano la primavera, eppure io la mia vita la sento prosciugarsi goccia a goccia, mi sento quasi morto. Mia mamma, che da giovane ha studiato lirica e che di solito parla ad alta voce, entra in camera con il tono sommesso e la sua esile figura: "Lorenzo... sono passati tre giorni. Alzati dal letto, vieni a mangiare qualcosa. Ti ho preparato la tua torta preferita... dai, tesoro, prima o poi dovrai uscire". Sono passati tre giorni... la rabbia che fino ad ora ha dormito con me e dentro di me, si sveglia violentemente e le grido: "Nessuno ti ha chiesto di preparare niente, non servi a nulla! Vattene subito, ora!" Non ho il coraggio di guardarla e seguo la sua ombra: esce e chiude piano piano la porta e io, digrignando i denti, nascondo la testa sotto le coperte.

Amelia Lorenzo non si presenta a scuola da un paio di giorni e sapevo in cuor mio che oggi non sarebbe stato diverso; tuttavia sulla scalinata in marmo dell'ingresso, mi volto cercandolo fra i mille visi degli studenti. Lorenzo però non c'è. Entro in classe, a testa china mi avvio di fretta al mio banco (il secondo, di fianco alla finestra) e mi abbandono sulla sedia, gettando a terra la mia borsa di tela con dentro tutti i libri e con sopra ricamata in rosso la sagoma di un gatto. Chiudo gli occhi, tengo il viso con le mani e guardo fuori. Il cielo pare immobile e mi dà le vertigini: ho paura che un giorno non riesca più a sostenere il peso dell'universo e si frantumi in mille pezzi, cadendomi addosso. Sul frassino che si staglia contro l'azzurro, fischietta una capinera... mi ricorda tanto l'uccellino di cui Verga parla nel suo *Storia di una capinera*, il primo libro regalatomi da Lorenzo, di cui avevo riso, e che invece mi aveva sciolto il cuore.

Quando io e lui ci incontrammo per la prima volta, era il mio primo giorno di ginnasio al Liceo Manzoni, qui a Milano. Lui frequentava il primo liceo e con i suoi amici convinti militanti di destra, proprio come lui, si prendeva gioco dei nuovi arrivati, con aria compiaciuta. Io non fui risparmiata dalle sue battute, e filai in classe. Per due anni non abbiamo avuto legami. Ma ad ottobre dello scorso anno erano imminenti le elezioni d'istituto e venimmo eletti io e un ragazzo di quinto, un attaccabrighe, o almeno, quella era la sua fama a scuola. Mai io avrei voluto o potuto collaborare con un deviato come Lorenzo Costa, per un semplice motivo: era fuori di testa, irascibile, presuntuoso e soprattutto, era fascista! Il mio insegnante di lettere, D'Averna, mi spinse ad accettare comunque l'incarico e così fui costretta ad incontrarlo con cadenza settimanale in un bar in zona Concordia. Lavoravamo ognuno per conto proprio, scambiandoci di tanto in tanto occhiate storte e velenose, alla ricerca di un argomento condiviso per l'assemblea. Le sue parole pungevano come spilli, fino a che un giorno non ricambiai anche io con una stoccata che gli seccò la lingua. Non ci vedemmo per settimane e, per quanto mi costasse ammetterlo, un vuoto si era creato nella mia routine. Non era un bene, no che non lo era! Lorenzo aveva (e tuttora ha) il terribile vizio di

sparire e scappare quando è in preda alle sue folli e travolgenti passioni, ma allora non lo sapevo, e cominciai a preoccuparmi. Avevo l'impressione che mi evitasse come la peste e me ne attribuivo la colpa: che avevo detto di male? Ormai ossessionata, chiesi informazioni a D'Averna su dove abitasse. Mentre camminavo sicura, imboccai distrattamente una via e sbucai in Piazza della Scala dove una folla che alzava bandiera comunista si scontrava con la polizia. C'erano i pompieri, un sacco della spazzatura stava bruciando (era un sacco eh, non un autobus, stupidi giornalisti!) Cavolo, c'era davvero un casino! L'avevo proprio dimenticata la prima della Scala... eppure ci tenevo. Ma ormai era tardi e non avrei commesso di nuovo lo stesso errore, preferendo Avanguardia Operaia a Lorenzo. Mi feci strada fra folla e affrettai il passo, senza rimpianti. Quando arrivai persi un battito, vedendo Lorenzo sotto al portone con una sigaretta fra le labbra. Vedendomi arrivare si voltò e distolse subito lo sguardo. Sentii il cuore andare a mille e le guance diventare rosse e bollenti, poi mi avvicinai.

"Lorenzo!"

"Eh!", rispose seccato.

"Senti... mi sembra che tu mi stia evitando ultimamente. Forse sono io eh, magari non è così, ma volevo chiederti se ci fosse un motivo. Dall'ultima volta non ti sei più fatto vedere..."

"No, tutto a posto", mi disse seccamente.

"Eddai, Lorenzo. Almeno dimmi la verità".

"Cosa vuoi che ti dica? Se sei qua per offendere ancora, risparmia pure il fiato e vattene".

"Ma veramente? Ma cosa cavolo ti inventi? Ma vaffartiungiro Lò".

"Non sai niente di me, niente! Cosa sei venuta a fare? Dimmelo!"

Lorenzo cominciò a diventare paonazzo e una vena fece capolino sul suo collo pallido, fino a che non entrò nell'atrio del palazzo e io lo seguii. Lo trovai seduto sulle scale che piangeva nella penombra, il viso fra le mani. Mi sedetti vicino a lui sorpresa dalla sua reazione. Dopo un po' accennò al fatto che suo padre non viveva più a casa con loro. Ricordo che la prima cosa che pensai fu Cacchio! l'unica volta che avevo risposto alle sue provocazioni avevo detto "Sarà che questo tuo caratteraccio l'hai preso da tuo padre" pessima, pessima idea, Amelia. Fu come il rompersi una diga: passammo un paio d'ore in quell'atrio, e Lorenzo non smise un attimo di parlare. Di suo padre ricordava con chiarezza gli atteggiamenti violenti e aggressivi. Mi confessò che la mia frase aveva riportato alla sua mente questi oscuri ricordi e quanto lo avesse ferito il mio paragone.

Da quel giorno fra noi fu tutto diverso.

Lorenzo Apro gli occhi, non so se ho dormito due ore o due anni. Ho i brividi, tremo come un bambino. Avverto un panno sottile e bagnato appiccicato addosso: è il lenzuolo azzurro del mio letto, fradicio per gli incubi. Mi alzo. Fatico a sentire gambe e braccia, mi sembra di camminare sulle sabbie mobili. Uno sguardo mi fissa: è il mio riflesso nello specchio, a stento mi riconosco. La mia carnagione, già di suo pallida, è grigiastria, il volto scavato dalle occhiaie scure, sembro un fantasma ignaro della sua meta sulla terra. Mi sciacquo con l'acqua ghiacciata, sollevo lo sguardo e vedo di nuovo quel viso allo specchio e mi spavento per la rabbia che colgo nel mio viso e questo la alimenta, mi sento una marionetta. Esco di corsa, una sciarpa attorno al collo, un maglione e dei pantaloni presi dalla cesta dei panni sporchi, scivolo sul corrimano giù per le scale fino all'atrio d'ingresso. Cammino velocemente senza sapere dove andare, voltandomi prima a destra e poi a sinistra. Quando mi decido a fermarmi, mi accorgo di essere solo in un vicolo che non ho mai visto prima, in una zona che mi pare di non conoscere. Di fronte a me un ragazzo alto, moro, tutto intabarrato, tiene fra le mani una *Dunhill* che sta per accendere. È Marco D'Alfonso, un

ragazzo di venticinque anni un tempo molto attivo nel nostro partito, da cui però è uscito un paio di anni or sono per fondare uno dei tanti movimenti extraparlamentari della galassia dell'estrema destra milanese. Mi si avvicina e, percependo la mia inquietudine mi apostrofa: “Che ci fai qua? Non dovresti essere a scuola? Come ti chiami?” “Cos’è? Un interrogatorio?” “Hai una bella faccia tosta a rispondermi così, lo sai chi sono?” Ridendo sgangheratamente, rispondo: “Certo che lo so, D’Alfonso”. “Allora... Sembri tosto, insomma, uno giusto. Mi servirebbe un tipo come te... Settimane alla ricerca di uno così e lo trovo in un vicolo, pazzesco!”. Ride di gusto e intanto la mia vena del collo pulsa e mi sento nuovamente invaso dalla nausea e vorrei gridare. L’urlo però mi muore in gola quando mi fa una proposta, quel genere di proposte da cui uno dovrebbe sempre tenersi alla larga. Invece accetto: sono appena entrato a far parte di movimento che teorizza la lotta armata. Un ghigno sul mio volto: finalmente vendicherò Filippo. Da quando ho accettato la proposta di Marco sento una tale adrenalina scorrere nelle vene che potrei dominare il mondo! A sera decido di uscire e passare un po’ di tempo con gli altri al bar e un uomo grande quanto un armadio, con i baffi a spazzola mi sorride con aria di compassione: il padre di Amelia, Antonio segretario della sezione missina che sono solito frequentare, mi ha riconosciuto e mi ora fa cenno di sedermi con lui. “Lorenzo, come stai?” Replico con una frase di circostanza: “Bene grazie, signor Antonio, e lei?” Piega il volto verso sinistra e continua con quel sorriso paterno: “Io bene, però a te mica ti credo, eh? Stai attento a quel che fai. Ti conosco so che sei un uragano vittima dei tuoi impulsi, non cacciarti nei guai. Filippo starà meglio e anche le tue ferite guariranno presto.” Mi dà una pacca sulla spalla, lascia qualche moneta sul bancone, lo guardo allontanarsi.

Amelia Speravo in un ritorno di Lorenzo, ormai non provo che delusione e angoscia. Ricomponiti, Amelia, come ti hanno insegnato! Questa mattina a scuola prendo un caffè amaro e vado in segreteria; anche se Lorenzo non c’è, devo stabilire la data per l’assemblea d’istituto. Vorrei poterla rimandare fino a che tutti non si saranno dimenticati della storia di Fontana, di cui so che vorranno parlare, ma so anche che questo non è possibile; decido perciò che si terrà fra due giorni.

Stamattina riunisco tutti nell’auditorium dove le enormi vetrate filtrano la luce. Comincio a parlare dell’imperialismo dell’età classica rispetto a quello americano, ma occhi serrati all’angolo della sala mi fissano. Comincio a sudare freddo, perdo il filo del discorso; so esattamente di cosa vogliono che parli, ma non posso, non voglio... A un tratto, il rumore improvviso di una sedia che si ribalta, seguita da una voce che urla: “Ipocrita squaldrina! Ma non lo vedi come sta procedendo questa assemblea? Solo perché sei comunista, non te ne frega niente che un ragazzo sia in coma? Razza di deficienti, tutti voi, che non avete il coraggio di fiatare di fronte a questo schifo! Quelli come te, Amelia Roncalli, hanno il cervello bacato! Sono orgoglioso di essere diverso da voi. Povero Filippo... e nessuno che si faccia domande! Assassini!”.

Il sangue mi si è gelato nelle vene, la lingua mi resta incollata in bocca.

Lorenzo Ho deciso di fare ritorno a scuola. Scopro da D’Averna che oggi si terrà l’assemblea d’istituto, Amelia dunque si è mossa senza di me. Non mi sorprende, ma è già tanto se riuscirò a guardarla, con quella faccia da schiaffi. Entro insieme ad un gruppo di studenti e mi siedo in un angolo con i miei amici che condividono il mio dolore e la mia rabbia. Sì, oggi mi nascondo, non m’importa di nulla, non parlerò, né lo farò al fianco di quella ‘senzadio’. Non oggi. Tengo lo sguardo fisso sulle mattonelle del pavimento e mi gratto di continuo la testa, sperando che Amelia non mi veda. Cerco di essere il più silenzioso possibile, ma Amelia sta facendo quei suoi discorsi da bolscevica del cavolo! Sento il sangue salire alla testa e la vena pulsare, ma oggi devo essere invisibile. Andrea invece scatta in piedi, rovesciando la sedia e urlando, sfondandomi i timpani e dando voce alle parole che tutti noi amici di Filippo stavamo pensando, ma tenevamo segrete. Le lacrime mi anebbianò la vista, ma non al punto da impedirmi di vedere che Amelia, zitta e bianca come un lenzuolo. Scatto in piedi facendomi vedere per la prima volta dopo l’attacco a

Filippo: fisso Amelia ed urlo “Come avete potuto? E fingi che non sia successo nulla e ti permetti di sfidarmi così? Era il mio MIGLIORE AMICO, lo sapevi! Continuate a riempirvi la bocca di belle parole, buffoni che non siete altri. Vigliacchi, che pure vi nascondete e che per tanto tempo...” Senza più forze né voce, la guardo con un misto di compassione e rancore e corro fuori dalla sala.

Amelia Mentre Andrea parla, lo vedo: Lorenzo è qui. Lui urla e ce l’ha con me, con i comunisti come me, vedo le sue labbra muoversi e la sua vena pulsare, ma non lo sento, il suo sguardo affonda nella mia carne. Vorrei replicare. Ma sono come paralizzata. La sua voce è per me una musica, da cui ora mi lascio cullare. Continua a gridare parole senza suono, lo seguono come pecore tutti i suoi “camerati”, che si alzano in piedi uno per uno, aggiungendosi al coro. Carlo, il mio amico Carlo, in tutta la sua imponenza si piazza di fronte ad Andrea e gli sferra un sinistro memorabile per di zittirlo. In men che non si dica, ragazzi e ragazze di una parte e dell’altra si confondono al centro dell’auditorium in una nube di cazzotti, calci e urla bestiali, a cui non mi posso opporre.

“SILEENZIIOOOOO!” Un grido sovrasta il chiasso degli studenti: D’Averna e il Preside ci guardano con occhi sgranati dalla soglia dell’aula, sciolgono l’assemblea e ci rispediscono a casa.

Lorenzo Corro fino alla scalinata, che oggi sembra non finire, e raggiungo il parco lì di fronte, deciso a non voltarmi. Mi siedo sul bordo di una fontana, guardo l’acqua e le sue acrobazie. Mi sento più calmo e con l’acqua scivola via tutto il peso che avevo sul cuore e finalmente rifletto. Come ho parlato ad Amelia? Ho esagerato, e ora ho perso anche lei. Spero mi perdonerà, vorrei parlarle, ma non posso non ripensare alla sua indifferenza. Le lacrime mi scorrono sul viso e scendono piano, silenziose in questo angolo di pace del parco, che da sempre adoro. Sento una mano che mi stringe il braccio: con il suo caschetto castano, le sue guance lentiginose e arrossate, le labbra arriciate in un sorriso, Amelia mi guarda con occhi scuri e languidi, vuole stringermi a sé. Mi ritraggo spaventato e incerto: che faccio? Amelia prende a parlarmi dolcemente- le sono grato di questo - “Lorenzo, mi dispiace. Ma non sono mica offesa, eh? Per ciò che mi hai detto, sai, lo so bene cosa stai passando, anche da noi succedono queste cose e, anche io ho un cuore. Dai, parlami, sono sempre io!” Mi fermo a fissarla e senza pensare mi rifugio tra le sue braccia calde e piango fino a calmarmi. La guardo di nuovo e lei di nuovo mi stringe, sento l’impulso di confessarle ciò che ho fatto, accecato dalla sete di vendetta, invece sto zitto e mi abbandono a quell’abbraccio.

Amelia Questo angolo di paradiso dove sempre mi porta Lorenzo (e dove sapevo di trovarlo oggi) mi fa sentire in pace col mondo, soprattutto ora che lo abbraccio, mentre inzuppa di lacrime la mia gonna a fiori. Quando si solleva e incrocia il mio sguardo comincia a canticchiare: “Ragazzo biondo che davanti a scuola, hai visto naufragar la libertà, disteso sotto i colpi dei bastoni, di chi promette la felicità...” È *Noi di Amici del Vento*... oh mamma, ma che mi tocca sentire! Lo guardo ridendo e, con aria di sfida gli faccio eco *Ho visto anche degli zingari felici* del mio amato Lolli. Scoppiamo a ridere e quando torno a casa fino si è fatto tardi e non mi importa se mio padre mi sgrida, sto ancora cantarellando.

Quel pomeriggio lega i due giovani in maniera irreversibile e sana ogni incomprensione, rendendoli uniti più che mai. Le ore trascorse con Amelia sono un balsamo per il cuore di Lorenzo, la luce nella sua vita, sul cui resto ormai incombe un’ombra di cui lui stesso è spaventato. Continua a frequentare l’associazione eversiva di Marco D’Alfonso e le sue iniziative, venendo sempre più coinvolto, fino a che...

Lorenzo Mi sudano le mani. Non riesco a pensare ad altro ed è da qualche giorno che evito di vedere Amelia. D’Alfonso ha detto che è una cosa sicura, che non ci beccheranno, come non hanno beccato i responsabili dell’attentato a Filippo, mi ripeto per farmi coraggio. Il nostro obiettivo è una zecca che tra l’altro ha fatto un torto a Marco. Agiremo di notte, noi siamo più furbi di quelli là. Così, verso mezzanotte, mentre mia madre dorme, sgattaiolo fuori di casa e raggiungo via Pantano dove abita il nostro uomo. Marco

e gli altri tengono in mano la chiave inglese, sono in appostamento dietro una vettura. Non appena quel comunista ubriaco torna dal bar, Marco si prepara al colpo. Io continuo a deglutire e a guardarmi intorno sperando che succeda qualcosa. Niente, non resisto più, non voglio tutto questo. Non so quale botta di fortuna sia, ma di sicuro di fortuna si tratta: una donna lo raggiunge, lo chiama per nome, gli apre la porta, gli fa strada su per le scale. Marco scatta in piedi bestemmiando, l'operazione è rinviata... per loro, ma non per me. Domani parlerò con D'Alfonso e gli dirò che non starò più con lui, non mi importa: non sono come quegli altri. Sono arrabbiato, ma non sono un mostro. E poi Amelia non me lo perdonerebbe, ed io non voglio perderla, lei mi aiuta a fare luce nella mia mente, merita di saperlo.

Amelia Lorenzo oggi mi ha confessato una cosa che mi ha sconvolta. Ancora mi gira la testa e ho lo stomaco in subbuglio. Ha rinunciato per me all'attentato che gli avrebbe garantito vendetta... diamine! Non mi sento bene. Oggi abbandonerò anche io per lui il movimento di cui faccio parte fin da troppo tempo.

Lorenzo In questa chiara notte d'estate diamo la caccia alle costellazioni nel cielo sdraiati sul letto. Amelia poggia la testa sul mio petto ed è la prima volta che mi sento limpido come l'aria di questa notte. Un brivido mi percorre il corpo e finalmente sto bene. Amelia è diversa, è come trasparente, quella sua espressione sempre di sfida si è addolcita, è più bella, più vulnerabile. Mi accorgo che mi sta guardando. "Dimmi" le dico piano. Gli occhi le brillano, le diventano umidi: "Lorenzo, in quel giorno di maggio... ho espresso il mio voto a favore dell'attacco a Filippo. Sono complice anche io".

In quello stesso momento il cuore di Filippo batteva per l'ultima volta.

FINE

NOTA METODOLOGICA RACCONTO *D'ISTINTI E DISTANTI*

CONCORSO CHE STORIA! 5 EDIZIONE 2021/22

L'attività di ricerca e scrittura è stata svolta nella seguente modalità: si è dapprima provveduto a dividere i componenti della classe in tre gruppi e, dopo aver ascoltato le proposte e le progettualità dei ragazzi, si sono individuati tre argomenti che si riferissero ad avvenimenti del XIII, XV e XX secolo.

Il gruppo autore del racconto *D'istinti e distanti* si compone dei seguenti ragazzi: Federica Ambrosio, Flavia Caria, Cleide Casu, Giulia Livesi, Walter Noli, Alessia Rao; ognuno di loro ha deciso quale parte del lavoro doveva svolgere: Walter Noli ha curato la parte storica insieme a Federica Ambrosio ed Alessia Rao, Cleide Casu e giulia Livesi hanno cercato le fonti, insieme a Flavia Caria che ha curato anche la scrittura.

Il racconto è ambientato nei tumultuosi anni Settanta, nel 1977 per la precisione, e vede come protagonisti due studenti del Liceo Manzoni di Milano; essi ci mostrano la vita con gli occhi di chi la assaggia per la prima volta, alternando l'una all'altra le loro giovani, ma intense voci intrise di ragione e sentimento. In lotta, su opposte posizioni politiche, contro il "potere" in ogni sua declinazione, fino ad arrivare al limite del baratro a seguito della violenza subita da un loro amico-nemico; ma l'amore salverà entrambi dal punto di non ritorno. Racconto nel quale si respira l'aria pesante ed avvelenata di quegli anni, evocati con uno stile lieve, ma evocativo., in cui i due protagonisti sono "vittime" di una politica fin troppo ingombrante.

Ampio il ricorso a testimonianze visive: filmati d'epoca, foto, telegiornali, discorsi dei protagonisti storici, consultazione di giornali d'epoca, libri di testo in uso all'epoca nelle scuole, canzoni dei gruppi "impegnati" in voga all'epoca.

La docente di italiano ha provveduto a guidare i ragazzi nella scrittura secondo i criteri: scelta dell'argomento, scelta dell'ambientazione (tempo e luogo); trama; sviluppo della trama; divisione in sequenze; inserimento dei personaggi (protagonisti e coprotagonisti); presentazione del conflitto e sua risoluzione; dialoghi principali e dialoghi secondari; scioglimento di eventuali incongruenze; controllo ortografico, grammaticale e sintattico.

Il lavoro del gruppo si è svolto con periodici incontri pomeridiani, secondo un preciso cronoprogramma, anche con i mezzi offerti dalla Didattica a Distanza, in videoconferenze con gli alunni e con l'invio via mail degli elaborati per le revisioni e gli interventi.

Fonti

Canzoni politiche della sinistra e della destra; quotidiani dell'epoca.

Filmati d'epoca di telegiornali per la cronaca degli scontri in piazza; telegiornale del 29 aprile 1975 (omicidio Ramelli)

Pier Paolo Pasolini, *Il PCI ai giovani*, sui fatti di Valle Giulia pubblicato il 16 marzo 1968.

Film: *Anni di piombo* 1981 diretto da Margarethe von Trotta; *Il caso Moro* 1986 diretto da Giuseppe Ferrara, tratto dal libro del 1982 *I giorni dell'ira. Il caso Moro senza censure* di Robert Katz.

Sergio Zavoli, *La notte della Repubblica*, trasmissione televisiva di approfondimento giornalistico, RAI 2 (1989-1990)

